

# Laboratorio Venezuela

## Reportage da una terra che cerca il riscatto

**Nei viaggi di Geradina Colotti oltreoceano il racconto viene affidato alla «gente comune»: dai carcerati alle donne, dai bambini ai preti**

ELLA BAFFONI

**L'ASSUNTO È DICHIARATO: QUESTO È UN LIBRO DI PARTE. LO DICE FIN DALL'INTRODUZIONE GERALDINA COLOTTI, CON L'IMPETO CHE LE È CONSUETO:** «La vita mi ha insegnato che la libertà più preziosa, anche in situazioni estreme o difficilissime, è quella della scelta. In politica, se non scegli tu qualcun altro lo farà al tuo posto».

In *Talpe a Caracas. Cose viste in Venezuela* (pagine 181, euro 16,00, Jaca Book) Colotti racconta due viaggi in tredici reportage. Un viaggio riconquistato, una rivincita visto che «negli anni in cui il modo migliore per dare sostegno ad altre cause nel mondo era quello di cambiare le cose in casa propria, non c'era tempo per viaggiare». O meglio, l'autrice aveva fatto altre scelte, visto che l'internazionalismo, l'attenzione per i movimenti, la solidarietà terzomondiale non sono certo nati nel secondo millennio.

Nella valigia della viaggiatrice curiosità insolite. Un giro per le carceri, ad esempio, con tutte le loro contraddizioni. La prima delle quali è la fortissima gestione dei *malandros*, della mala. Che corrompe, detta regole e comportamenti. La seconda sono le condizioni da basifondi ottocenteschi, sporcizia e vitalità, mercatino e tende per incontri intimi, cellulari e armi, allevamento di animali da cortile e perf...

**Dallo sguardo di un'europa stralci di verità su un Paese dove si gioca una partita che non è solo nazionale**

no combattimenti di galli.

Sono tante le donne che parlano in questo libro. L'autrice ne ha incontrate tante e ha scambiato esperienze e relazioni. I rapporti con i mariti e i padri, la sanità, la casa, la scuola. Ma soprattutto la coscienza di essere protagoniste di un cambiamento, piccoli passi verso un possibile riscatto.

Ha uno spazio anche la chiesa, anzi le chiese, visto l'appel riscosso dagli evangelici. E la Teologia della liberazione, archiviata in Vaticano forse, non certo qui dove il cardinal Romero e il suo assassinio sono nel cuore di cristiani e non. Tra i religiosi, ecco il cistercense Simone Fioraso, ex abate di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. Luogo di attività culturali e non solo, l'abazia conserva un orto a spicchi, meravigliosamente restaurato e incistato nell'antico *Castrum*, chiuso da uno stupefacente cancello firmato da Kounellis. Orto che forniva il quartiere di freschissima verdura e qualche frutta bio, e che da anni è stato sbarrato senza una spiegazione, e con molto rimpianto. Ora l'ex abate romano vive qui, nel monastero nei pressi di Humocaro Alto, insieme a frati e monache che hanno organizzato un dispensario che offre accoglienza a 19 anziani, una scuola per 200 bambini, assistenza e aiuto per le minori incinte. Il chavismo, visto da qui, non cela le sue contraddizioni, ma neanche la cecità o l'ipocrisia di molti dei suoi detrattori. Non bastano gli eccessi del presidente a nascondere le tracce di un tentativo generoso e radicale.

I buoni reportage, anche quelli a tesi, aprono squarci di verità. Ed è vero, il viaggio di Geraldina Colotti lo mostra, che in Venezuela si sta giocando una partita che non è solo nazionale e forse nemmeno latinoamericana. Così l'autrice conclude: «Noi crediamo di sapere tutto. Amiamo la nostra disillusione come abbiamo amato i nostri fanatismi. Parliamo di altri mondi possibili, ma rinunciamo a vedere che le cose implacabilmente cambiano, che la gente si fa spazio come può, che le storie di ciascuno si raccontano e la storia di tutti si fa, mescolando ogni volta le carte. Non è detto che in Venezuela ce la facciano. In qualcosa dipende anche da noi».

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Storia di Virna: che è riuscita a vivere la sua vera identità

**Da bambino aveva chiesto una bambola per Natale, oggi fa la make-up artist a New York**

«AVEVO 8 ANNI QUANDO A NATALE I MIEI GENITORI MI REGALARONO CORINNE, LA BAMBOLA CHE DESIDERAVO TANTO. La famiglia era riunita ed eravamo una ventina tra nonni, zii e cugini. Io scartavo il dono e loro restavano a bocca aperta, un cugino con cui legavo si chiuse come un riccio, non aveva nessuna intenzione di giocare con me alle bambole». Per il piccolo Luigi, che oggi si chiama Virna Smeraldi e ha 46 anni, ottenere Corinne in fondo non è stato troppo difficile. Amava la bambola per il suo look e per il guardaroba, e poi la mamma Mirella faceva la sarta, e il fascino del mutare abbigliamento sperimentando immagini nuove di sé lo aveva catturato fin dai primi anni. Ben più lungo si sarebbe rivelato il percorso per arrivare ad essere Virna senza maschere.

«Ero figlio unico, le aspettative su di me, sono state altissime», racconta. Prende la maturità artistica nella sua Firenze, frequenta architettura, vive nascondendo agli altri le parti più vere. Ma una vita così è impossibile. «Ho paura, mi devo allontanare, penso che se dico che sono trans faccio male agli altri e posso perderli». Nel '92 si trasferisce a New York. «Durante il giorno lavoro come arredatrice e la sera mi esibisco in un club come drag queen, al lavoro vado con un look androgino, cercando di capire passo dopo passo fino a che punto mi posso spingere».

La mamma, Mirella, va a trovarla due volte l'anno. «Con lei è stato sempre tutto molto naturale, lei guarda alla persona, non ha pregiudizi». Quando Luigi viveva a Firenze, Mirella conosceva i suoi amici, tra cui c'erano gay e lesbiche e stava bene con loro. «I conflitti nascono con mio padre - racconta Virna - e vengono fuori quando torno in Italia, nel 2000». Prima, per trovare forza e coraggio, è andata in psicoterapia, anche perché il divorzio dei genitori avvenuto nel '96 non è stato una passeggiata. «Ricordo sempre una frase della mia psicologa. Mi disse: Virna, tu parli sempre degli altri, non riesco a capire cosa vuoi davvero. Immagina di essere in un corridoio lunghissimo con parenti e amici ai lati, ciascuno di loro ti mette addosso un libro voluminoso, con questi pesi tu non riuscirai mai ad

arrivare neanche alla metà del percorso. Fino ad oggi le persone della tua vita amano una facciata, e non quello che sei».

Forte della terapia, torna a Firenze. Cerca lavoro e ne prova molti - scenografa, truccatrice, assistente alla regia - ma non trova niente di stabile. In Italia non le riconoscono gli studi da arredatrice fatti in America così nel 2004 collabora come «make up artist» per una sigla bolognese (un racconto su di lei compare in *Mappe sulla pelle*, edit press). Truccare le piace: «Sperimento aggiustamenti, così come faccio per me, mi piace valorizzare gli altri, e poi durante il trucco le donne si rilassano, parlano, si confidano». Virna trucca i volti, crea nuove fisionomie, «veste» i visi come la mamma creava dal nulla abiti capaci di «migliorare» i corpi. Mirella continua a sostenerla. In Virna è costante il pensiero rivolto alla madre. E lo diventa ancora di più quando la mamma si ammala. Nel 2007 Mirella è andata via salutandola con l'ultimo dei tanti incoraggiamenti: «Non farti condizionare da nessuno, vivi la tua vita pienamente, amore mio».

Sarà con lei, invisibile e presente, anche questo Natale che Virna passerà nella grande Mela, insieme al compagno Davide e alla speranza. «Attendo un contratto da truccatrice a New York».

### IL PREMIO

#### L'università e identità di genere

Sono due i vincitori della VIII edizione del Premio «Maria Baiocchi» per le migliori tesi di laurea e di dottorato di ricerca in studi su orientamento sessuale e identità di genere. La premiazione si svolgerà oggi 19 dicembre alle ore 11.00 presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della «Sapienza» durante l'incontro «Lgbt&Gender Studies per una cultura della diversità». Il premio è indetto dalla associazione Di'Gay Project. Presenta e conclude l'evento la presidente, Imma Battaglia, modera gli interventi Vittorio Lingiardi. Durante l'evento, verrà proiettato un breve video in ricordo di Maria Baiocchi, l'attivista scomparsa dieci anni fa, a cui è dedicato il premio.



#### I Bruegel in mostra a Roma

● Pieter Bruegel il Giovane, «Danza nuziale all'aperto» (nella foto) è una dei capolavori di un'intera dinastia di talento, attiva tra il XVI e il XVII secolo: al Chiostro del Bramante fino al 2 giugno «Bruegel. Meraviglie dell'arte fiamminga» ripercorre una storia familiare e pittorica di oltre 150 anni.